



Anteprima Esce il 9 maggio da Rubbettino il volume dell'archeologo: «Un confronto tra l'uomo antico e l'eroe della modernità»

Al cuore del nostro malessere

Andrea Carandini fa dialogare Seneca e Faust. Per una nuova morale contemporanea

di **Paolo Conti**

«L'Occidente liberal-democratico, il sistema meno imperfetto che la civiltà abbia escogitato per regolare la convivenza umana, mostra i suoi limiti soprattutto per le ultime generazioni. C'è una profonda e diffusa scontentezza, direi un basso continuo di infelicità, nonostante i bisogni quotidiani, nella storia dell'uomo, non siano mai stati tanto soddisfatti come lo sono oggi. Tutto questo deriva dall'individualismo, dall'imprigionamento in sé stessi che ci ha trasformati in isole, in monadi, senza più tessuto e senza più contesto. La ragione per cui papa Francesco è stato così compreso e apprezzato è in quella sua capacità di riproporre l'elemento affettivo verso gli ultimi che si sono sentiti amati uscendo dall'isolamento».

L'archeologo Andrea Carandini parla nella sua luminosa casa di fronte al Quirinale, abitazione che gronda storia, soprattutto quella legata al «Corriere della Sera»: fu acquistata da suo nonno Luigi Albertini con il ricavato della vendita obbligatoria del giornale alla famiglia Crespi nel novembre 1925, cessione a cui fu costretto dal fascismo per la sua netta e coraggiosa opposizione al regime. Molti i ritratti familiari: il nonno, la madre Elena Albertini, il padre Nicolò Carandini, antifascista liberale, membro del Comitato di Liberazione Nazionale, primo ambasciatore dell'Italia libera in Gran Bretagna. Nel grande salone un pianoforte, un clavicembalo e un organo testimoniano le sue passioni musicali (nel volume racconta di suonare l'*Orgelbüchlein* di Bach e i *Lieder ohne Worte* di Mendelssohn, che di Bach fu il riscopritore).

Nel libro Andrea Carandini punta al cuore delle solitudini della nostra contemporaneità per spiegare il percorso, e quindi il senso, del suo ultimo saggio (*Seneca e Faust. Dialoghi sulla morale tra origini e decadenza*,

Rubbettino) che uscirà nelle librerie venerdì 9 maggio. Dice ancora Carandini: «L'isolamento dell'essere umano contemporaneo, un panorama in cui il ricco è solo quanto il povero, deriva dalla tecnica, diventata la nostra padrona. Il blackout spagnolo è un paradigma catastrofico di ciò che sto dicendo. Siamo ormai macchine lanciate verso le passioni e i desideri da soddisfare ma prive del necessario freno. Abbiamo estremizzato ciò che affermo Benjamin Constant all'inizio dell'800: per gli antichi la libertà era quella legata alla sfera politica, per l'uomo moderno è invece quella della sfera privata con i desideri e i godimenti».

Per comprendere e decodificare le lontane ragioni del malessere contemporaneo, Carandini ha scelto un dialogo tra Faust e Seneca, impossibile sul piano reale e storico ma realizzato in base alle fonti: «Ho ripescato nel mare di pensieri di Seneca servendomi delle varie traduzioni in gran parte riscritte per adattare alle intenzioni del libro. Per Faust ho riletto Goethe, intendendo proporre un suo succedaneo, riflettendo sulle sue frasi fondanti». E così la stesura del saggio è nel «confronto tra Seneca, l'uomo antico, l'analista sommo delle vie della morale e della virtù, convinto della negatività di tutte le passioni, incluso l'amore visto come elemento ambiguo, dirompente e pericoloso; e Faust, per eccellenza l'eroe della modernità che si dibatte tra cielo e terra, tra vizio e virtù, saturo di letteratura e di musica, quindi di passioni, quanto Seneca era saturo di politica e di filosofia, quindi di razionalità. Quando ho pensato a Seneca non ho minimamente immaginato di essere io il suo interlocutore nel libro. Andrea Carandini che si confronta con quell'immenso filosofo avrebbe fatto ridere i polli».

Nella prima parte, racconta l'autore, «Seneca guida e svolge gli argomenti e Faust si confronta con lui cercando le verità nascoste nei dettagli e reagendo a modo suo, gradualmente con maggiore sicurezza. Nella seconda

parte è Faust che guida e svolge gli argomenti, comparando il mondo statico di Seneca con quello in evoluzione di Darwin». Infine una conclusione in cui Carandini descrive sé stesso come «l'archeologo nel retroscena».

La lettura, va da sé, è un'autentica avventura intellettuale perché richiede non solo attenzione ma anche una solida preparazione culturale. Racconta ancora Carandini: «Nella seconda parte, quando Faust si confronta con Seneca, parla e pensa grazie ai principi di non contraddizione e di identità assoluta, parla dell'inconscio in generale secondo Sigmund Freud e Ignacio Matte Blanco, degli affetti secondo Spinoza e António Rosa Damásio, dell'inconscio di Jacques Lacan secondo Massimo Recalcati, delle emozioni dei primati secondo Frans de Waal. E poi anche di Proust, dei Veda, di Leopardi».

Carandini ammette di dovere questa riflessione anche a sua moglie Mara Fazio, per anni titolare della cattedra di Discipline dello spettacolo a La Sapienza e studiosa del teatro europeo tra '700 e '900 in un'ottica storico-comparatistica, autrice del bellissimo libro *Dal giardino all'inferno* (Bollati Boringhieri, 2023) in cui ricostruisce la tragedia della deportazione della famiglia materna, di agiati ebrei tedeschi: «Per decrittare le lettere della bisnonna alla nonna bisognava padroneggiare il progressivo inasprirsi delle leggi naziste antisemite. Se la nonna andava a piedi alla tomba del marito rammarricandosi di non avergli portato fiori, va saputo quando tram e fiori sono stati vietati agli ebrei tedeschi. E così ho imitato Mara nel far interloquire Faust con Seneca vissuto sotto un altro terrore. Faust arriva a penetrare lo spirito di Seneca intravedendo tra le righe la trama nascosta della storia del tempo».

Occorre, fa capire in conclusione Carandini, «una nuova morale che non sia certo quella antica. Per esempio smettere di desiderare tutto sempre, continuamente, perpetuamente, direi infinitamente. Ci si dovrebbe acconten-



RUBBETTINO

Quotidiano

01-05-2025

Pagina 34

Foglio 2 / 2

CORRIERE DELLA SERA



www.ecostampa.it

tare, atteggiamento che per gli antichi rappresentava una virtù. La tecnica si è divorata la morale e così c'è il culto del corpo, una sorta di orgia, l'illusione che fermando artificialmente lo scorre-

re del tempo si possa puntare all'eternità».

Carandini qui fa una pausa ironica: «Posso capire che tutto questo possa apparire fastidioso da ricordare, ma purtroppo siamo destinati alla morte. Insomma

l'uomo dovrebbe interrompere la catena di questo narcisismo soggettivo perché poi, come si sa, il mito si conclude con la morte di Narciso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Sarà in libreria dal 9 maggio il saggio di Andrea Carandini, *Seneca e Faust. Dialoghi sulla morale tra origini e decadenza*, Rubbettino (pp. 340, € 24)

● Carandini (Roma, 1937; sotto) è professore emerito di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università La Sapienza

● Ha condotto importanti scavi tra il Palatino e il Foro. Dal 2009 al 2012 è stato presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali e dal 2013 al 2021 presidente del Fai

● Carandini sarà al Salone del Libro di Torino per parlare di *Seneca e Faust* sabato 17 maggio (ore 17.15, Lingotto, Centro Congressi, Sala Berlino), in dialogo con Edoardo Camurri



Mito

Eugène Delacroix (Charenton-Saint-Maurice, Francia, 1798-Parigi, 1863) *Faust e Mefistofele* (1828, matita e inchiostro su carta), Museum Boijmans van Beuningen, Rotterdam (Paesi Bassi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833